

L'ADDIO AD UN MAESTRO

→ **Il lutto** Il grande regista è morto a 89 anni. Un teorico ma anche un poeta della settima arte

→ **L'eredità** Uno dei «padri» della nouvelle vague, ha sviluppato un «tocco» che non ha eguali

La leggerezza, lo stile, il mistero Il mondo piange Eric Rohmer



Come lui nessuno Eric Rohmer sul set di «Perceval le gallois» nel 1978

Maestro del non detto, dell'accennato, del caso, dei sentimenti: a 89 anni è scomparso Eric Rohmer. È stato romanziere, critico cinematografico e papà della nouvelle vague. E poi? Poi ha inventato uno stile tutto suo...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Eravamo arrivati a dubitare che esistesse. Tutto sommato, il nome era inventato. Sapevamo che si chiamava in realtà Jean-Marie Maurice Schérer, ma da qui ad essere sicuri che Eric Rohmer fosse un uomo in carne ed ossa ce ne correva. Era uno di quegli artisti auto-reclusi alla Salinger, o alla Kubrick (o come il Woody Allen pre-divorzio da Mia Farrow): nessun contatto con i media, nessuna intervista, nessuna apparizione ai festival nemmeno quando i suoi film vincevano (come accadde a Venezia nel 1986 con *Il raggio verde*). Sulla sua esistenza testimoniavano soltanto i suoi attori, che cambiavano di film in film e raccontavano di provini che erano incontri nella sua casa di Parigi, con lunghe discussioni di arte e letteratura che solo a tempo debito sfociavano nella consegna di un copione.

Poi, nel 2001, si compì il miracolo. L'artefice fu Alberto Barbera, direttore della Mostra di Venezia che tramite comuni amici ebbe accesso al suo salotto e lo convinse a venire il Lido per ricevere un sacrosanto Leone alla carriera. Chi scrive era, quell'anno, fra i collaboratori di Barbera ed era sicuro che Rohmer sarebbe venuto, avrebbe ritirato il premio e sarebbe sparito senza proferire verbo. Invece, nei giorni della Mostra, si capì che le arti diplomatiche di Barbera avevano realizzato un miracolo ancora più grande: non solo Rohmer avrebbe tenuto una conferenza stampa, ma

l'avrebbe fatta precedere da un convegno in cui alcuni critici – scelti da lui, va da sé – avrebbero parlato del suo cinema; poi lui, come un segretario del Pcus al congresso del partito, avrebbe tratto le conclusioni. E poi domande a go-go, fotografie, attività stampa da divo hollywoodiano.

Fu, bisogna dirlo, un evento. Assieme ad A.I. di Spielberg, il film «ereditato» da Kubrick, e alla presidenza della giuria da parte di Nanni Moretti (era il festival dei registi amanti della privacy...), l'evento che segnò Venezia 2001. Rohmer aveva 81 anni ed era in forma smagliante. Portò anche un film magnifico, *La nobildonna e il duca*: un'opera super-tecnologica che ricostruiva in digitale l'atmosfera della Rivoluzione Francese, rileggendola da un punto di vista ironicamente anti-giacobino. Passati gli 80, Rohmer aveva deciso di togliersi qualche sassolino dalla scarpa: dopo quel gioiello amabilmente «reazionario» (ehi, con mille virgolette!) realizzò il

Il «recluso»

Un po' come Salinger e Kubrick. Finché a Venezia nel 2001...

notevole *Agente speciale*, ambientato nel '36 durante il Fronte Popolare: un film in cui tutti spiano tutti e nessuno sa davvero per chi sta spiando. Una delle grandi opere che – come il famoso, controverso *Il corvo* di Clouzot, l'altrettanto labirintico *Laissez-passer* di Tavernier e il recente, commovente *L'armée du crime* di Guediguian – ricostruiscono l'atmosfera della Francia prima e durante Vichy, un paese pieno di doppie identità e di doppiogiochisti, assai più portato al tradimento di quanto la grandeur ami raccontarci.

Rohmer veniva da lontano – e di identità, anche lui, se ne era costruite parecchie. Nato a Tulle nel 1920, è